
I Herodian's Narrative: Sources, Genre and Readers

Alessandro Galimberti

Tra storia e propaganda: Erodiano, Pertinace e Settimio Severo

La figura di Pertinace in Erodiano potrebbe essere definita una felice anomalia in quanto lo storico addita nel principe ligure un modello da imitare, quasi al pari dell'irraggiungibile Marco Aurelio.

Tuttavia, ad incrinare questo modello,¹ c'è il fatto che il principato di Pertinace non può che essere giudicato fallimentare: sia per la sua brevità (tre mesi) sia per i risultati ottenuti (un difficile tentativo di riforma economica e il mancato consenso dei soldati).

Per avere un quadro più completo bisognerebbe dunque innanzitutto prendere in considerazione la sua carriera sotto Commodo e soprattutto il ruolo da lui giocato nella congiura che mise a morte l'ultimo degli Antonini, che già una parte delle fonti antiche mettevano in risalto.

Ritengo altresì che ci siano valide ragioni per collocare sotto Settimio Severo l'elaborazione della propaganda a lui favorevole tesa a costruire il suo personaggio in senso assolutamente positivo, di cui Erodiano si fa entusiasta promotore e il cui entusiasmo necessita a sua volta di una spiegazione adeguata.

Pertinace era stato fra i più autorevoli consiglieri di Marco Aurelio a tal punto da apparire ai contemporanei come l'erede del principe filosofo. Cassio Dione (73[72],4,1–2), riferendosi all'insieme di tutta la sua carriera, lo mette allo stesso livello di altri due protagonisti del regno di Marco e poi di Commodo: Claudio Pompeiano (genero di Marco) ed Aufidio Vittorino (uno dei più illustri generali di Marco). Sebbene Pertinace non fosse presente nel momento in cui morì Marco (nel 180 era *legatus Augusti* in Siria), anche a lui si rivolgeva il messaggio dell'imperatore sul letto di morte che affidava ai propri amici la guida e la tutela del figlio Commodo. Come è noto, Marco nelle sue ultime ore si era espresso per non interrompere le guerre contro Quadi e Marcomanni, mentre il primo atto di Commodo dopo la morte del padre fu quello di interromperle e fare ritorno a Roma. Non abbiamo elementi certi per ipotizzare quale fosse la posizione di Pertinace in questa circostanza: tuttavia, tutto lascia pensare che egli, da valoroso uomo d'armi quale era stato nel corso della sua carriera², si trovasse tra quegli *amici Marci* che diffidava di Commodo e intendeva proseguire la controfensiva sul Danubio iniziata da Marco e interrotta dalla sua morte.

1 Sulla carriera di Pertinace cfr. *PIR*² H73; Cassola (1964). Per il giudizio storiografico mi riferisco a Garzetti (1964); Grossi (1964). Questo giudizio è già incrinato nelle pagine di Cassola (1964) nonché più recentemente in Strobel (2004) e Pasek (2013).

2 Sulla carriera di Pertinace, e in particolare sulle vicende del 170 che comportarono il suo allontanamento dalla Dacia, cfr. ora Jarvis (2022) 180–188.

Tornato a Roma dalla Siria nel 182, dovette schierarsi subito apertamente contro il prefetto del pretorio Tigidio Perenne il quale, nello stesso momento in cui riusciva a sbarazzarsi del collega Tarrutenio Paterno, lo costrinse ad abbandonare la vita pubblica e a ritirarsi nel luogo natio in Liguria (Pertinace era nato nel 126 ad *Alba Pompeia* nella *regio IX Liguria*), ove dimorò per un triennio: la mitezza del provvedimento da parte di uomo abile e severo come Perenne dimostra che era impossibile formulare accuse gravi contro Pertinace. Tuttavia nel 185 Perenne fu sospettato di preparare un colpo di stato e di conseguenza ucciso con i suoi figli. Erodiano (1,9,6) afferma che alcuni consiglieri di Commodo, già ostili a Perenne, soffiavano sul fuoco: sebbene l'unico nome a noi giunto sia quello di Aurelio Cleandro, che già aveva contribuito ad eliminare Saotero e gli era succeduto nella funzione di *a cubiculo*, è molto probabile che al suo fianco avesse personaggi che appartenevano al gruppo di Pertinace, che poteva contare sull'amicizia di T. Aio Santo, uno dei *magni atque optimi viri* chiamati da Marco ad educare Commodo, di cui divenne uno degli eredi.

Lo stesso ritorno alla vita pubblica di Pertinace nel 185 non è peraltro una coincidenza: dopo la caduta di Perenne, tornò a svolgere quello che considerava il suo compito, collaborando al governo dell'impero. Nei giorni in cui faceva rientro nella vita pubblica si era accesa una rivolta delle truppe stanziate in Britannia, che avevano manifestato in modo clamoroso la loro ostilità contro Perenne. Per domarla occorreva un uomo energico e risoluto ma stimato e amato dai legionari: per questo la scelta ricadde proprio su Pertinace; non si può neppure escludere che la sua scelta fosse dovuta al fatto che l'ostilità delle truppe in Britannia contro Perenne fosse da ricondurre all'influsso di ufficiali favorevoli a Pertinace o comunque d'accordo con lui. Egli dunque ora che, caduto il prefetto, aveva guadagnato grande prestigio, aveva tutto l'interesse a restaurare l'ordine ed era particolarmente qualificato per imporre ai soldati un ritorno alla disciplina. I soldati arrivarono addirittura ad acclamarlo imperatore, nomina a cui oppose apertamente il suo rifiuto.

Dopo aver condotto a termine il suo governo in Britannia, Pertinace fu nominato *praefectus alimentorum* poi, probabilmente tra il 188 e il 190, ottenne il proconsolato nella provincia d'Africa e infine, negli ultimi anni di Commodo, fu *praefectus urbi*. Nel 190, da prefetto, fu tra i protagonisti della repressione della rivolta di Cleandro, al quale in precedenza si era legato, ma dal quale era stato indotto dalle circostanze a prendere le distanze. La tendenza di Commodo alla teocrazia iniziò ad avere le sue manifestazioni più appariscenti proprio subito dopo l'eliminazione di Cleandro, fra il 191 e il 192. Tra i vecchi amici di Marco supersititi c'erano ancora Pertinace e Pompeiano e i loro seguaci, i quali erano, in linea di principio, fedeli a Commodo; ma, dato che l'imperatore col tempo andava accentuando le sue tendenze assolutistiche e le sue stranezze, finirono col comprendere che le loro speranze erano vane e la loro posizione insostenibile, finché non si giunse a formare una congiura che pose fine al governo del figlio di Marco.

Gli obiettivi che i congiurati avevano cercato di perseguire attraverso l'assassinio di Commodo non sono chiariti esattamente dalle fonti: tuttavia possiamo farcene un'idea dagli eventi che ne seguirono. In questo contesto è interessante un episodio che

si dice sia avvenuto non molto tempo dopo l'ascesa al trono di Pertinace. Il prefetto del pretorio Emilio Leto insieme a Marcia, concubina di Commodo, ed il cubiculario Ecletto, avrebbero inviato alcuni soldati ad inseguire una delegazione di barbari per richiedere la restituzione dei pagamenti che avevano ricevuto da Commodo per la conclusione della pace sul Danubio.³ Il modo in cui Leto li aveva mandati via era inteso a far capire loro che d'ora in poi Pertinace, che già avevano imparato a temere, sarebbe stato il loro imperatore. Questo episodio suggerisce che qualcosa doveva ovviamente cambiare nelle relazioni esterne con i barbari: non si doveva più impedire loro di devastare il territorio dell'impero romano attraverso pagamenti monetari, come avveniva sotto Commodo. Ciò lascia intravedere che uno degli obiettivi era la riorganizzazione della politica estera.⁴ Era chiaro che la sicurezza dell'impero doveva essere nuovamente garantita dalle armi dei legionari e non più da vergognosi pagamenti monetari.

Il desiderio di restituire ‘sovranità’ all'esterno può indicare un riorientamento fondamentale della politica imperiale. È probabile che anche le relazioni interne dovessero essere riformate in modo analogo, per ottenere anche qui un maggiore ‘stato di diritto’. Ciò sembra confermato dal pacchetto di misure che Pertinace introdusse dopo la sua ascesa al trono.⁵ L'ampiezza di queste misure suggerisce che l'obiettivo era quello di riequilibrare gli affari interni dell'impero, che erano precipitati nel disordine, e di procedere con alcune riforme. In un simile contesto le esigenze del popolo romano e dell'impero nel suo complesso avranno avuto un'importanza secondaria, sebbene fosse certamente previsto un riorientamento politico. La sicurezza personale di quanti erano coinvolti nell'assassinio di Commodo era invece certamente importante, sebbene questa minaccia non fosse affatto così chiara come Erodiano, ad esempio, vuole farci credere con la presunta condanna a morte che Commodo avrebbe comminato a Leto, Marcia ed Ecletto.⁶ Tuttavia, è innegabile che il timore per la propria vita abbia giocato

³ D.C. 74[73],6,1: «Leto faceva propaganda a favore di Pertinace e infieriva contro la memoria di Commodo. Per esempio, dopo aver fatto richiamare alcuni barbari che in cambio di una pace avevano ottenuto da Commodo una cospicua quantità d'oro (costoro si trovavano ancora sulla via del ritorno), ne pretese la restituzione dicendo loro: 'Riferite ai vostri connazionali che l'imperatore è Pertinace!'. Infatti essi conoscevano il suo nome sin troppo bene a causa delle perdite che avevano subito al tempo in cui egli aveva condotto una campagna militare al fianco di Marco». Sulla pace stipulata da Commodo con Quadi, Marcomanni e altre popolazioni germaniche minori dopo la morte di Marco Aurelio nella primavera del 180 cfr. D.C. 73[72],2,1–3; Hdn. 1,6–7; Alföldy (1971); Galimberti (2010).

⁴ Bering-Staschewski (1981) 38.

⁵ HA *Pert.* 6,8–11; 7,1–6; 8,8–11; 9,2–3. Lo Cascio (1980).

⁶ Hdn. 1,17,1: «Commodo, persa la pazienza, li congedò, e si ritirò nelle sue stanze mostrando di voler dormire, come era solito fare nelle ore meridiane. Colà prese uno di quei fogli sottilissimi che si ricavano dalla scorza di tiglio, e possono piegarsi per ogni verso; e vi scrisse una lista di persone che voleva far uccidere in quella notte. Il primo nome era quello di Marcia; subito dopo venivano Leto ed Ecletto; quindi molti dei senatori più eminenti. Voleva infatti eliminare i più anziani, e gli amici di suo padre ancora viventi, perché gli rincresceva che le sue scelleratezze fossero giudicate severamente; meditava inoltre di spartire i beni dei più ricchi, facendone dono ai soldati e ai gladiatori: agli uni,

un ruolo di un certo peso nello spingere i congiurati ad agire. Non bisogna infine trascurare il fatto che essi si erano resi conto che soprattutto la *plebs urbana* si era allontanata definitivamente da Commodo,⁷ come rivelava il comportamento di quanti si erano accordati con il senato dopo che era stata resa nota la sua morte. I congiurati piuttosto temevano probabilmente una tale esplosione di violenza da condurre alla morte dell'imperatore ma, in ogni caso, non potevano controllare un tale frangente: un inaccettabile scoppio di violenza avrebbe senz'altro destabilizzato troppo la situazione. Pensarono dunque che fosse meglio un trasferimento 'controllato' del potere. I motivi di una simile scelta dovevano essere molteplici. Il comportamento di Commodo, in particolare durante l'ultimo anno della sua vita, mostrava la sua crescente imprevedibilità; la facilità con cui venivano inflitte ed eseguite condanne a morte era tale da mettere in pericolo anche i suoi cari e pertanto il timore per la propria vita serpeggiava tra i congiurati. Ciò peraltro rivelava drammaticamente che anche l'influenza di chi gli stava più vicino, come nel caso di Marcia, stava svanendo.

1 La scelta di Pertinace come successore

Alla luce di tutto ciò dobbiamo dunque chiederci quale fu il ruolo e il comportamento di Pertinace in occasione della congiura che condusse a morte di Commodo.⁸ C'è infatti chi pensa che Pertinace fosse estraneo alla congiura e il suo presunto coinvolgimento sia frutto di voci ostili diffuse *post eventum*,⁹ c'è invece chi ritiene che egli fosse al corrente di tutto e si fosse prestato alla messinscena dei congiurati¹⁰.

Le fonti presentano il complotto e la morte di Commodo come un avvenimento spontaneo, tutt'altro che organizzato. In realtà sappiamo dall'*HA* (*Pert.* 4,4) che la congiura ebbe inizio quando Pertinace rivestiva il secondo consolato, vale a dire nel 192, e aveva peraltro come collega Commodo stesso (console per la settima volta). Si potrebbe dunque pensare che alla fine del 191 o all'inizio del 192 il gruppo dei congiurati si era già formato e stava pianificando l'assassinio di Commodo e la sua successione. Inoltre, la sommossa che determinò la fine di Cleandro e che ebbe tra i protagonisti Pertinace in qualità di *praefectus urbi*, potrebbe essere stata il momento in cui i congiurati stessi trovarono una prima intesa. In questo senso i due avvenimenti, la fine di Cleandro e quella di Commodo, potrebbero essere messi in relazione tra loro. L'attuazione della congiura contro Commodo diede vita ad un vero e proprio piano a

perché lo difendessero; agli altri, perché lo divertissero». La traduzione dei passi di Erodiano è di Cassola (2018 = 1967).

7 Galimberti (2014) 30–32.

8 Hekster (2022) 80–83. La migliore ricostruzione si trova ora in Pasek (2013).

9 Grossi (1964) 393.

10 Birley (1974) 267; Carini (1976–1977) 361–368.

cui i congiurati lavorarono con meticolosità. Tuttavia, Erodiano (2,1,1–2)¹¹ afferma che a tirare le fila del complotto erano stati Leto, Ecletto e Marcia e che soltanto subito dopo la morte di Commodo, dopo aver fatto trasportare la salma in gran segreto in campagna, si erano riuniti per consultarsi sul da farsi. La scelta di un nuovo imperatore doveva servire a due scopi: in primo luogo il nuovo titolare della porpora avrebbe garantito che non ci sarebbero stati colpevoli per quanto era stato commesso, inoltre bisognava trovare un candidato popolare, che godesse cioè di un vasto consenso, in modo che il popolo si sentisse sollevato da quel che aveva patito sotto Commodo.¹² Al termine di frenetiche consultazioni Leto, Ecletto e Marcia giunsero alla conclusione che non c'era uomo migliore di Elvio Pertinace per rivestire la porpora: egli infatti poteva vantare un passato di tutto rispetto sia sotto il profilo politico sia sotto quello militare. Egli peraltro era stato scelto da Marco Aurelio tra i consiglieri che avrebbero dovuto affiancare il giovane Commodo (e di cui il giovane principe si era subito in gran parte liberato) ed aveva condotto una brillante carriera sotto Commodo, come s'è visto, raggiungendo la *praefectura urbi*.

Cassio Dione attribuisce espressamente le ragioni della scelta di Pertinace alla sua virtù e al suo rango.¹³ Sia Dione sia Erodiano danno l'impressione che la scelta di Pertinace sia avvenuta molto rapidamente subito dopo la morte di Commodo.¹⁴ Ciò tuttavia appare del tutto inverosimile, poiché dopo l'assassinio non c'era tempo per simili discussioni: se non fosse stato designato in anticipo un successore l'operazione sarebbe miseramente fallita. È stato viceversa ipotizzato che esistesse già prima dell'assassinio di Commodo una *factio Pertinacis* favorevole alla sua ascesa al trono¹⁵: soprattutto il gruppo degli *amici* di Pertinace che facevano parte della cerchia dei congiurati e che spingevano per una sua candidatura. Tuttavia, non dobbiamo pensare

¹¹ «Come si è narrato nel primo libro di quest'opera, Commodo fu ucciso; e i congiurati, volendo celare l'accaduto, perché non se ne accorgessero i pretoriani che erano a guardia del palazzo imperiale, avvolsero il cadavere in un tappeto di poca apparenza, e lo legarono; quindi lo affidarono a due schiavi di loro fiducia e lo fecero portar via come se fosse stato un arredo inutile delle camere interne. Gli schiavi lo portarono passando in mezzo ai pretoriani, alcuni dei quali dormivano in preda all'ebrietà, mentre quelli ancora svegli stavano cedendo anch'essi alla sonnolenza, e reclinavano il capo sulle mani che tenevano le lance. Comunque, vedendo che un oggetto veniva portato fuori, non si interessarono affatto di ciò che poteva essere: la cosa non li riguardava minimamente. Così la salma dell'imperatore giunse di nascosto fuori del palazzo, e durante la notte, caricata in un carro, fu trasportata in campagna. Intanto Ecletto e Leto si consultavano con Marcia sul da farsi».

¹² Hdn. 2,1,9: «È nostro proposito offrire il trono a te, che fra tutti i senatori primeggi per austerrità di vita, gloria, esperienza, e sei amato e onorato dal popolo; confidiamo che il nostro gesto apporterà gioia per tutti, e salvezza per noi». Tuttavia, se c'è un tema su cui le fonti insistono (Erodiano compreso) a proposito di Commodo è la sua popolarità. Cfr. Galimberti (2014) 32 e *passim*; Galimberti (2021).

¹³ 74[73],1,1: «Pertinace era da annoverare tra gli uomini eccellenti [...] Quando ancora era tenuta segreta la notizia della morte di Commodo, i seguaci di Ecletto e di Leto giunsero da lui e lo informarono dell'accaduto, poiché erano favorevoli a sceglierlo in ragione della sua virtù e del suo rango».

¹⁴ Domaszewski (1898) 639; Heer (1901) 114–115; Werner (1933) 312–313; Grossi (1964) 392–393; Spie-Ivogel (2006) 63.

¹⁵ Balla (1971) 73–76; Strobel (2004) 531.

che la scelta di Pertinace sia stata del tutto priva di alternative. Le valutazioni riferite da Erodiano avranno certamente giocato un ruolo determinante nella scelta del candidato e senz'altro la prima preoccupazione da parte dei congiurati era ottenere l'impunità; in secondo luogo, era importante assicurarsi che il successore avesse un *cursus honorum* inattaccabile: la gioventù e gli eccessi di Commodo dovevano essere rimpiazzati da un uomo di esperienza e ancor più bisognava presentare al senato un candidato sul cui conto non si potessero sollevare obiezioni.¹⁶ Di fatto il primo criterio non era soddisfatto dalla ristretta cerchia dei congiurati: certo, Marcia in quanto donna, era già stata esclusa fin dall'inizio come possibile successore di Commodo, ma anche gli altri non sarebbero stati candidabili; il cubiculario Ecletto non poteva nemmeno nei suoi sogni più sfrenati sperare di essere eletto, visto che non apparteneva all'aristocrazia romana. Anche se si è ritenuto da parte di alcuni¹⁷ che il prefetto del pretorio Emilio Leto potesse rientrare nei giochi, in realtà, proprio in considerazione del suo peso nella cospirazione, una sua candidatura sarebbe stata impensabile: ciò che la ostacolava in via definitiva era il fatto che egli apparteneva all'*ordo equester* e, come è noto, fino al III secolo, senza eccezioni, gli imperatori appartenevano all'*ordo senatorius*. Questa situazione dunque restringeva il numero dei potenziali candidati agli appartenenti all'ordine senatorio.

A questo gruppo appartenevano almeno cinque personaggi di spicco: Elvio Pertinace, Claudio Pompeiano, Flavio Sulpicio, Didio Giuliano e Acilio Glabrone. Per Erodiano (2,1,8) un fattore importante doveva essere l'età del candidato: da questo punto di vista tutti e cinque potevano essere considerati alla pari, dal momento che appartenevano alla medesima generazione; bisognava dunque ricorrere al secondo criterio, quello in base al quale non si potevano sollevare obiezioni giustificate contro il candidato. Se seguiamo Erodiano ci rendiamo conto che i congiurati convenivano sul fatto che il successore avrebbe dovuto avere una certa esperienza sia politica sia militare. Questo criterio favoriva innanzitutto Pompeiano, Pertinace e Didio Giuliano; Sulpicio e Glabrone a loro confronto avevano percorso una carriera meno brillante. Trai primi tre poi Pompeiano era di gran lunga il più avvantaggiato: egli infatti aveva rivestito il supremo comando durante le guerre marcomanniche e dunque poteva vantare un'enorme esperienza militare; era inoltre il più illustre senatore del gruppo ed era sposato con l'*Augusta* Lucilla (e dunque Marco Aurelio era stato suo genero): era quindi molto probabile che i congiurati inizialmente avessero offerto a lui la successione. Tuttavia, sappiamo che Pompeiano si era già in passato rifiutato di partecipare alle trame della congiura – poi miseramente fallita – organizzata da sua moglie Lucilla ai danni di Commodo, opponendo un suo sdegnoso ritiro dalla politica: è ragionevole supporre che egli avesse già dichiarato in modo inequivocabile ai congiurati nel corso delle loro consultazioni la sua indisponibilità ad accettare la porpora e, anche se non

¹⁶ Hdn. 2,1,8: «È nostro proposito offrire il trono a te, che fra tutti i senatori primeggi per austerità di vita, gloria, esperienza, e sei amato e onorato dal popolo; confidiamo che il nostro gesto apporterà gioia per tutti, e salvezza per noi».

¹⁷ Howe (1942) 43.

sappiamo esattamente cosa lo avesse spinto a questa rinuncia, non si può escludere che egli lo avesse fatto per l'età ormai avanzata. Rimanevano ancora due candidati, se si ipotizza, come è stato fatto,¹⁸ che Didio Giuliano apparteneva alla cerchia dei congiurati. Sia Pertinace sia Didio avevano maturato una buona esperienza politico-militare. In termini di prestigio e lignaggio Didio era superiore a Pertinace per la sua appartenenza all'aristocrazia imperiale, ma durante le consultazioni i congiurati giunsero infine alla conclusione che Pertinace era la persona più adatta ad assumere la popula imperiale date le circostanze.

La domanda che sorge spontanea è cosa avesse fatto pendere la bilancia a suo favore. Non è improbabile che Pompeiano, che poteva rivendicare per sé l'impero se non fosse stato per la sua età ormai avanzata, si fosse espresso a favore del suo amico Pertinace; dal momento che Pompeiano godeva di grandissima reputazione, non si può escludere che proprio il suo intervento avesse alla fine determinato la decisione a favore di Pertinace. Tuttavia Pertinace, in quanto figlio di un liberto, non poteva vantare una discendenza illustre quanto quella di Didio o di Acilio Glabrone, e questa sua origine era, per così dire, in contrasto con i requisiti richiesti per divenire imperatore sino ad allora. In ogni caso, la sua rilevante carriera militare aveva molto probabilmente giocato un peso decisivo, poiché in questo modo era possibile conquistare il consenso dei soldati degli eserciti provinciali: la sua reputazione negli ambienti militari, sia tra gli ufficiali sia tra i soldati, era un fattore da non sottovalutare; si aggiunga che in quel momento Pertinace era l'unico a ricoprire un importante incarico come la prefettura urbana e ciò potrebbe essere stata una sua lucida scelta. In tale contesto non va dimenticato che Flavio Sulpiciano, successore di Pertinace alla *praefectura urbi* e suo suocero, aveva anch'egli cercato di diventare imperatore dopo la morte di Pertinace stesso, senza successo. È possibile che la *praefectura urbi* di Pertinace fosse ritenuta politicamente più conveniente e dunque destinata a prevalere sull'orientamento dei pretoriani, che sembravano godere di maggior peso. Non si può comunque escludere che i congiurati inizialmente cercassero solo un imperatore di transizione, in attesa di un successore effettivo, e Pertinace per questo ruolo sembrasse il più adatto in considerazione della sua eccellente carriera e del suo prestigio¹⁹; l'unico suo punto debole erano le origini libertine.

Si può ipotizzare che Pertinace si fosse impegnato a non nominare suo figlio come successore, rinunciando così alla fondazione di una propria dinastia²⁰: non appena la situazione generale si fosse calmata e stabilizzata, si sarebbe scelto un successore tra i congiurati attraverso l'adozione e il parere di Pertinace. In questo contesto si poteva quindi prevedere che Pertinace assumesse il ruolo richiestogli e avrebbe governato fino a quando non fosse subentrato un erede adatto. In linea di principio è ragionevole supporre che la designazione di Pertinace come futuro imperatore si basasse su una

¹⁸ Pasek (2013) 31–37.

¹⁹ Birley (1969) e (1988²) 81–88.

²⁰ È quanto si potrebbe ricavare da *HA Pert. 6,9: Filium eius senatus Caesarem appellavit. Sed Pertinax nec uxoris Augustae appellationem recepit et de filio dixit: «Cum meruerit».*

concezione del principato che si opponeva a quella dinastica: il *princeps* era solo il più alto funzionario in grado, non il *dominus*. Senza dubbio questa impostazione, così come il successivo rifiuto di Pertinace degli onori per suo figlio e sua moglie, intendeva indicare la ripresa di una pratica che era stata comune nella dinastia antonina sino a Commodo. Se mai tale procedura fosse stata adottata, si sarebbe trattato di una deliberata ripetizione degli eventi del 96: una nuova edizione dell'impero adottivo, ove Pertinace sarebbe stato un novello Nerva a cui sarebbe spettato il compito di nominare un nuovo Traiano come successore. Già all'interno della dinastia antonina c'erano stati buoni modelli in questo senso, sebbene l'imperatore e il successore designato fossero sempre imparentati tra loro. Adriano aveva dato l'esempio con Giulio Serviano e Pedanio Fusco e, successivamente, con Antonino Pio e Lucio Vero.²¹

Come s'è detto, nel gruppo dei congiurati e delle persone a loro vicine, potevano esserci diversi candidati che avrebbero potuto succedere a Pertinace. Il fatto che due esponenti della dinastia antonina, in quanto legittimi rappresentanti della dinastia stessa, si fossero apertamente schierati a favore di Pertinace come imperatore, suggerisce l'ipotesi che come successore di Pertinace fosse stato scelto un discendente della dinastia.²² Potrebbe trattarsi del figlio maggiore di Claudio Pompeiano (sposato con Lucilla, figlia di Marco Aurelio), Lucio (o Marco) Aurelio Commodo Pompeiano. Questa ipotesi è suffragata dal fatto che Pertinace era un cliente di Claudio Pompeiano. Dunque, mentre Pertinace stabilizzava la situazione stando sul trono, Claudio Pompeiano sullo sfondo assicurava l'impero al figlio. D'altra parte, non si poteva evitare di scegliere un discendente diretto della dinastia Antonina come futuro imperatore. Tuttavia, se questa doveva essere la regola, anche Settimio Severo poteva essere destinato all'adozione e alla contemporanea elevazione a Cesare. Ciò potrebbe essere rafforzato dal fatto che a Settimio e a suo fratello Publio Settimio Geta erano state assegnate in anticipo province limitrofe; ma si può pensare anche che i due fratelli avrebbero potuto distinguersi per una particolare fedeltà a Pertinace e perciò essere incaricati dell'amministrazione delle due province senza per questo considerare Severo un possibile successore. L'importanza che la dinastia Antonina²³ ebbe nell'opinione pubblica anche dopo la morte di Commodo, depone quindi a favore del fatto che un rampollo degli antonini fosse considerato come possibile successore dell'imperatore.

2 Pertinace e la congiura contro Commodo

Alla luce delle considerazioni sin qui svolte è lecito dunque ipotizzare che Pertinace conoscesse il piano dei congiurati. Di fatto l'unica fonte che afferma che Pertinace fosse

²¹ Champlin (1976) e (1979); Barnes (1967) per Adriano e Lucio Vero. Per l'opposizione 'dinastica' a Pertinace durante il suo regno cfr. ora Jarvis (2022).

²² Pasek (2013) 64.

²³ Critico su questo punto Hekster (2001), ma cfr. ora Pistellato (2022).

al corrente della congiura è *HA Pert.* 4,4: *Tunc Pertinax interficiendi Commodo conscientiam delatam sibi ab aliis non fugit*; da Dione (74[73],1,2) apprendiamo invece che Pertinace credette alla notizia della morte di Commodo soltanto quando uno dei suoi emissari gli assicurò che Commodo era cadavere.

Erodiano, il quale è molto favorevole a Pertinace, dedica ampio spazio alla sorpresa e al terrore che colse Pertinace quando i congiurati andarono da lui, temendo che lo volessero uccidere (2,1,3–11). Pertinace infatti stentava a credere alla notizia della morte di Commodo per apoplessia diffusa dai congiurati, e si era infine convinto della morte di Commodo soltanto quando i congiurati avevano rivelato di essere i responsabili dell'assassinio e gli mostrarono la lista con i nomi delle vittime vergata da Commodo: soltanto di fronte a ciò si convinse e si dichiarò pronto a ricevere l'impero.

Risulta dunque difficile pensare che i congiurati avessero improvvisato un successore dopo la morte del tiranno. Ci sono infatti una serie di circostanze che mi spingono a ritenere che Pertinace fosse al corrente della congiura, sebbene non vi avesse partecipato in prima persona. Innanzitutto la posizione dei congiurati: essi avevano la necessità, ancor prima di agire, di individuare un personaggio che, in cambio del beneficio da loro ricevuto, vale a dire l'impero, si assumesse l'impegno della loro incolumità (cfr. *Hdn.* 2,1,3: ὅπως αὐτοί τε σωθεῖεν), cosa che Pertinace fece.

Leto – che godeva di scarsa stima da parte di Pertinace – e Marcia furono infatti messi a morte solo dopo la morte di Pertinace, da Didio Giuliano che, per parte sua, aveva rivendicato l'eredità di Commodo.²⁴ Anche la data, particolarmente felice, scelta dai congiurati per il crimine, l'ultimo giorno dell'anno, difficilmente poteva essere frutto di improvvisazione, senza che ci fosse stato un accordo con chi poi doveva essere il successore.

Non deve poi essere sottovalutato, come s'è detto, il prestigio di cui godeva Pertinace (valente uomo d'armi, console per due volte, governatore e prefetto urbano)²⁵, il quale poteva godere del consenso del senato, nonostante il console Sosio Falcone avesse espresso la sua profonda delusione nei suoi confronti già il 1º gennaio 193²⁶: «Ma dopo che Pertinace aveva ringraziato Leto, il console Falcone disse: <Quale imperatore tu sarai, lo comprendiamo già dal vedere dietro di te Leto e Marcia, complici delle sceleratezze di Commodo>. E Pertinace gli rispose: <Sei giovane, o console, e non conosci ancora ciò che comporta la necessità di ubbidire. Hanno dovuto ubbidire a Commodo contro la loro volontà, ma appena ne hanno avuto la possibilità, hanno dimostrato ciò che avevano sempre voluto>. Ma Falcone era senz'altro animato da inimicizia personale nei confronti di Pertinace e probabilmente si aspettava che la scelta ricadesse su di lui giacché, due mesi dopo, fu scelto come candidato dai congiurati che misero a

²⁴ Cfr. D.C. 74[73],16,5; *HA Pert.* 10,9; *Did. Iul.* 2,6 e 6,2.

²⁵ Cfr. *supra* D.C. 74[73],1,1.

²⁶ *HA Pert.* 5,2–3: *Sed cum Laeto gratias egisset Pertinax, Falco consul dixit: «Qualis imperator es futurus, hinc intellegimus, quod Laetum et Marciam, ministros scelerum Commodi, post te vide-mus».* cui Pertinax respondit: *«Iuvenis es consul nec parendi scis necessitates. paruerunt inviti Commodo, sed ubi habuerunt facultatem, quid semper voluerint ostenderunt».*

morte Pertinace.²⁷ Dal discorso di Falcone si può inoltre chiaramente evincere che la versione della morte di Commodo per un colpo apoplettico non era stata creduta da nessuno, tant'è che fu utilizzata per ammansire i pretoriani, che esitavano a riconoscere Pertinace come nuovo imperatore.²⁸ La risposta di Pertinace lascia infine intendere che egli fosse al corrente del complotto. Che i congiurati non avevano agito da soli è affermato poi da Erodiano in due passi laddove parla della presenza di altri congiurati attorno a Leto ed Ecletto, sebbene la loro identità ci sfugga²⁹. Va rilevato inoltre che nella versione di Erodiano (2,1,11), quando i congiurati si presentarono davanti a Pertinace, egli rimase sbigottito alla lettura dell'elenco delle vittime vergato dall'imperatore che il prefetto del pretorio Leto gli aveva sottoposto: viene da pensare che in quell'elenco ci fosse anche il suo nome. Pertinace infatti aveva detto a Leto, prima ancora che gli venisse mostrata la tavoletta di Commodo, che da tempo temeva di venire ucciso in quanto ultimo superstite degli *amici Marci* (Hdn. 2,1,7). Ma l'episodio di cui parla Erodiano ha tutta l'aria di essere una ricostruzione studiata *post eventum* e che dunque la tavoletta vergata da Commodo con l'elenco delle sue prossime vittime e contenente anche il nome di Pertinace sia un falso con il quale i congiurati intendevano tutelarsi coinvolgendo Pertinace stesso. Che Commodo fosse così sprovvveduto da compilare un elenco delle sue vittime appare francamente poco credibile. Probabilmente la lista era un espeditivo architettato dai congiurati stessi per scagionarsi dalla responsabilità di aver messo a morte l'imperatore. Di fatto di questa lista parlano tutte le fonti (anche se discordano sulla sua composizione) ed è dunque probabile che essa esistesse davvero, tuttavia è lecito dubitare che essa fosse stata compilata da Commodo. Ciò inoltre è, a mio avviso, un indizio del fatto che Erodiano non dipende da Dione, dal momento che mentre il primo racconta che Pertinace si convinse immediatamente ad assumere l'impero quando i congiurati gli mostrarono la lista, Dione tace della lista e Pertinace si convince solo quando i suoi gli riferiscono che Commodo era senz'altro morto.³⁰

Da ultimo non sottovaluterei quanto afferma l'imperatore Giuliano in *Caes.* 312c ove accusa espressamente Pertinace di essere stato a conoscenza della congiura che condusse a morte Commodo: καὶ σὺ δέ, ὦ Περτίναξ, ἡδίκεις κοινωνῶν τῆς ἐπιβουλῆς, ὅσον ἐπὶ τοῖς σκέμμασιν, ἦν ὁ Μάρκου παῖς ἐπεβουλεύθη («Anche tu, Pertinace, hai

²⁷ D.C. 74[73], 8, 2.

²⁸ Hdn. 2, 2, 5 e 9; *HA Pert.* 4, 7.

²⁹ Hdn. 2, 1, 5: πρὸς δὴ τοῦτον τὸν Περτίνακα νυκτὸς ἀκμαζούσης πάντων τε ὑπνῷ κατειλημμένων ἀφικνοῦνται ὁ Λαῖτος καὶ ὁ Ἐκλεκτός ὀλίγους τῶν συνωμοτῶν ἐπαγόμενοι; 2, 2, 2: διαπέμπουσι δή τινας τῶν πιστῶν τοὺς διαβοήσοντας ὅτι ὁ Κόμοδος μὲν τέθνηκε, Περτίναξ δὲ ἐπὶ τὸ στρατόπεδον βασιλεύσων ἄπεισ. Lo stesso afferma Aurelio Vittore (*De Caes.* 17, 8), che indica come *princeps factionis* il medico che raggiunse Commodo ai bagni prima che fosse strangolato da Narciso. L'esistenza di un «African party» che avrebbe sostenuto la congiura non è suffragata da alcuna testimonianza, nonostante le ulteriori supposizioni di Tomassini (1994) 79–88, così come la candidatura di Settimio Severo (Domaszewski (1898) 638–639 *contra* Grosso (1964) 392–393, con bibliografia precedente). Cfr. soprattutto Letta (1991) 645 con cui concordo.

³⁰ Cfr. la discussione di questa divergenza in Carini (1976–1977) 367–368.

commesso ingiustizia, prendendo parte alla congiura, che, secondo i piani, mise a morte il figlio di Marco». Se è così, ciò costituisce, a mio avviso, un importante indizio della colpevolezza di Pertinace.

Insomma: dopo l'assassinio di Commodo il 31 dicembre del 192 Pertinace non fu scelto a caso né poteva essere ignaro dei progetti esistenti; egli inoltre doveva apparire all'opinione pubblica come l'uomo predestinato al potere: nel 172 o nel 173, durante le guerre danubiane di Marco Aurelio contro Quadi e Marcomanni, Pertinace comandava i distaccamenti romani che, rimasti isolati e senz'acqua in pieno territorio nemico erano stati salvati da un'improvvisa pioggia, ritenuta miracolosa³¹; Pertinace, oltre ad essere benvoluto in tutti gli ambienti militari, era già stato acclamato imperatore nel 185 dall'esercito britannico: tale periodo doveva senza dubbio lasciare una traccia profonda; Commodo inoltre aveva avuto grandissima stima di Pertinace. Insomma, nel 191–192, quando gli amici di Commodo si accorsero che la loro vita era in pericolo per la follia dell'imperatore e che era necessario ucciderlo per non essere uccisi, Pertinace era uno dei pochi superstiti tra gli amici di Marco e uno dei generali più insigni; era stato governatore di cinque province imperiali, tutte consolari, fra cui la Siria e la Britannia; due volte console e proconsole d'Africa, era inoltre *praefectus urbi*. Egli era effigiato sulla colonna di Marco Aurelio come protagonista di un miracolo; era stato acclamato imperatore dai legionari e, implicitamente, dal popolo di Roma: nessuno meglio di lui avrebbe potuto assumere l'impero in un momento di così grave incertezza.

3 Erodiano, Pertinace e Settimio Severo

Erodiano ha per Pertinace ripetute parole di ammirazione: i pretoriani appaiono perplessi della scelta di Pertinace da parte dei congiurati perché il suo sarebbe stato un governo all'insegna della moderazione (2,2,5)³²: questo prima ancora che divenisse imperatore, ma con il chiaro intento di contrapporlo all'indisciplina dei pretoriani «avvezzi a servire un tiranno esercitando la violenza e la rapina»; al pari di Marco, Pertinace, nelle parole rivolte da Leto ai pretoriani, sarà non solo un imperatore ma anche un «ottimo padre» e il popolo lo acclama imperatore chiamandolo padre (2,2,8); l'avvento del regno di Pertinace segna il passaggio a un regime «più onesto, più moderato, più economico» rispetto alla tirannide commodiana (2,3,9); Pertinace fu «universalmente acclamato e fatto segno a manifestazioni di onore e di rispetto» (2,3,11); «conquistava facilmente la simpatia di tutti, poiché aveva dato loro una vita regolata e tranquilla dopo una tirannide ingiusta e crudele. La fama della sua moderazione si diffuse per tutte le province, i popoli alleati, e gli eserciti, inducendo tutti a esaltare il

³¹ Sordi (2022 = 1960); cfr. ora Israelowich (2008) Kovács (2009).

³² «I pretoriani, avvezzi a servire un tiranno esercitando la violenza e la rapina, non avrebbero visto di buon occhio un governo ispirato alla moderazione. I cittadini dunque accorrevano in massa, per costringere i pretoriani a sottomettersi».

suo governo» (2,4,2); anche i barbari «che in precedenza nutrivano sentimenti ostili, o erano in aperta lotta, furono intimoriti dal ricordo del valore che egli aveva dimostrato come generale; e ben sapendo che, essendo alieno dall'ingiustizia quanto dalla violenza, mai avrebbe fatto di sua volontà un torto ad alcuno, e avrebbe riconosciuto a ognuno ciò che gli spettava, spontaneamente gli si piegarono» (2,4,3) per cui «tutti gli uomini si rallegravano, in pubblico e privatamente, per il nuovo governo moderato e pacifico» (2,4,4).

Come spiegare questo giudizio? A mio avviso un possibile tentativo di spiegazione va articolato in due direzioni: sul piano storico-propagandistico e sul piano storiografico, in relazione cioè alla ‘ideologia’ di Erodiano. Recentemente, in un bel saggio, Chrysanthos Chrysanthou ha confrontato, tra l’altro, la testimonianza di Cassio Dione e quella di Erodiano su Pertinace, evidenziando una serie notevole di differenze e addebitandole ad una diversa rielaborazione da parte di Erodiano del testo di Dione³³. Ora, a me sembra che questa spiegazione sia da integrare con altre osservazioni. Credo infatti che per comprendere la rappresentazione di Pertinace di Erodiano non si possa trascurare il fatto che Erodiano – per sua stessa ammissione (2,9,3–4)³⁴ – conoscesse e dunque utilizzasse nella sua opera l’*Autobiografia* di Settimio Severo.³⁵ Come rivela 2,15,6–7³⁶ Erodiano ben conosce la storiografia relativa a Settimio Severo³⁷ e la critica aspramente per il suo spirito di parte e deriva senz’altro dall’*Autobiografia* il presagio

³³ Chrysanthou (2020). Non condivido l’affermazione secondo la quale Erodiano «offers no explicit conclusion or critical judgment of Pertinax» (639). A me sembra invece che la presentazione di Pertinace da parte di Erodiano sia tutt’altro che neutra (cf. *supra*). Altrettanto arbitraria mi sembra l’impostazione di Chrysanthou circa il ritratto di Settimio Severo che sarebbe «reflective of his overall literary and historiographical methods rather than his use of (now) lost ‘biased’ sources» (641). Ora, al di là della difficoltà di individuare il metodo letterario e storiografico di Erodiano, non bisogna dimenticare che è lo stesso Erodiano a dirci che ha fatto uso di fonti diverse nella sua opera: escludere che il nostro storico abbia fatto uso di fonti (anche perdute per noi!) che deformavano eventi e personaggi in un senso o in un altro (come sempre accade) non mi sembra corretto.

³⁴ «Egli era incoraggiato anche da sogni, da oracoli, e da tutti i fenomeni che appaiono a presagire il futuro: i quali, quando si avverano, vogliono essere considerati infallibili. Per la maggior parte li narrò egli stesso nella sua *Autobiografia*, e li fece rappresentare in opere esposte al popolo». Per l’*Autobiografia* cfr. *HA Sev.* 3,2 and 18,6; *Nig.* 4,7–5,1; *Alb.* 7,1 *Hdn.* 2,9,4–7; D.C. 76[75],7,3; *Vict. De Caes.* 20,22.

³⁵ Mi sembra un’inutile complicazione quella introdotta da Rubin (1980) 138–144. che ritiene che Erodiano conoscesse l’*Autobiografia* indirettamente attraverso una fonte intermedia.

³⁶ «Le tappe della sua marcia; i discorsi da lui pronunciati nelle varie città; i frequenti prodigi, spiegati come manifestazioni della volontà divina; il teatro della guerra; gli schieramenti; il numero dei soldati che caddero in battaglia dalle due parti: sono stati esposti fin troppo ampiamente da molti storici e poeti, che avevano come specifico argomento della loro opera la vita di Severo. Il mio scopo è invece di esporre in sintesi le gesta di molti imperatori per un tratto di settant’anni, in base alle mie conoscenze. Pertanto esporrò nel prossimo libro solo i fatti essenziali, e le conclusioni che ebbero le varie imprese di Severo, nulla esagerando per accattivarmi le simpatie (come fecero quelli che scrissero ai suoi tempi) e nulla omettendo di ciò che merita ricordo e considerazione»

³⁷ Scott (2023). Tra questi storiografi criticati in modo anonimo da Erodiano è da annoverare molto probabilmente Antipatro di Hierapolis, *ab epistulis Graecis* di Severo e autore di Σεβέρου τοῦ βασιλέως ἐπγά.

menzionato a 2,9,5–6 relativo ad un sogno di Settimio prima dell'avvento di Pertinace al potere in cui gli sarebbe apparso un cavallo montato da Pertinace che attraversava Roma avanzando lungo la Via Sacra: giunto all'ingresso del Foro, il cavallo s'impennò disarcionando Pertinace e si piegò dinanzi a Severo che era lì vicino, lasciandolo salire in sella, e quindi lo portò senza ribellarsi al centro del Foro, cosicché tutti potevano vederlo ed ammirarlo. A ricordo di questo sogno, aggiunge Erodiano, «rimane ancor oggi in quel luogo una grande statua di bronzo».

Si tratta di un sogno che solo Severo aveva interesse a propalare³⁸ e che Erodiano riferisce in quanto si incastona perfettamente nel criterio da lui esposto: era narrato da Severo stesso e l'imperatore lo aveva fatto rappresentare in un'opera ‘esposta al popolo’. Erodiano cioè qui si vuole rendere fededegno ai suoi lettori applicando rigorosamente il criterio tucidideo dell'autopsia esposto nel proemio della sua opera: ciò di cui egli scrive non solo l'ha trovato negli scritti dell'imperatore, vale a dire in una fonte di prima mano, ma ha visto il monumento che si riferisce al contenuto della testimonianza con i suoi occhi. L'*Autobiografia* peraltro è lo stesso testo che Erodiano sembra usare nelle parole di biasimo rivolte ai pretoriani da Severo ove riferisce che «criticava (διέβαλλε) inoltre i pretoriani per la loro infedeltà per aver contaminato il giuramento spargendo il sangue di un Romano e di un imperatore. Egli diceva (ἔλεγε) che era necessario porre un argine a tutto ciò, e vendicare la morte di Pertinace. Ben sapeva infatti che tutti i soldati illirici ricordavano ancora di aver combattuto agli ordini di Pertinace» (2,9,8). A mio parere dunque non è improbabile, in considerazione dell'atteggiamento assunto da Severo nei confronti di Pertinace – di cui si fece vendicatore non appena conquistò il potere – che la presentazione di Pertinace offerta da Severo nell'*Autobiografia* e dunque la costruzione del suo personaggio, fosse molto positiva che è ciò che corrisponde al ritratto offerto da Erodiano.

A me sembra pertanto che le differenze di cui parla Chrysanthou tra Dione ed Erodiano non siano dovute tanto ad una rielaborazione diversa da parte di Erodiano del testo di Dione quanto dal fatto che Erodiano utilizza qui una fonte diversa da Dione, probabilmente l'*Autobiografia* di Severo.

Sotto il profilo ideologico è importante rilevare che Erodiano in più luoghi della sua opera manifesta una spiccata inclinazione per il regime che egli identifica nell'ἀριστοκρατία (parola che significativamente non compare nel lessico di Cassio Dione), fatta salva ovviamente l'autorità dell'imperatore il cui ruolo è fuori discussione. A questo proposito bisogna osservare che i discorsi (alla maniera tucididea) che Erodiano mette in bocca a Pertinace (2,3,10), a Settimio Severo (2,14,3) e a Macrino (5,1,4: qui si tratta della lettera che Macrino scrive al senato nel 218) prospettano tutti come miglior forma di governo l'ἀριστοκρατία. Anche il governo di Alessandro Severo (6,1,2), per la scelta di Giulia Mesa e di Giulia Mamea di affiancare al giovane Alessandro sedici senatori «eminenti per l'età veneranda e la vita intemerata affinché fossero

³⁸ Sei dei sette *omina* citati da Dione nella *Storia romana* provenienti dal suo trattatello sugli *omina* di Severo sono sogni. Cfr. Rubin (1980) 21–25.

collaboratori e consiglieri del principe», «era gradito al popolo e ai soldati, ma soprattutto al senato, in quanto si allontanava dall'assolutismo tirannico, ispirandosi a principi aristocratici (ές ἀριστοκρατίας τύπον μεταχθείσης)». Se da un lato ciò può essere spiegato come volontà di rispettare il senato, atterrito e violentemente esautorato dalle varie crisi in cui intervengono i diversi neo-imperatori, dall'altro, tenendo conto che si tratta per lo più di discorsi la cui rielaborazione è da addebitare al nostro storico, sembra mettere in luce come Erodiano accordi le sue preferenze – come rivela soprattutto la lettera di Macrino – per un regime che preveda non solo il governo del ceto senatorio, ma una collaborazione tra senatori e i cittadini migliori (aristocratici nel senso letterale del termine).

In questa prospettiva la nobiltà di nascita non è un requisito necessario tale da pregiudicare la partecipazione al governo dell'impero, per cui la provenienza sociale non può oscurare i meriti e le virtù individuali e dunque, in ultima analisi, anche le personalità dei singoli imperatori, che infatti vengono giudicati non sulla base delle loro origini ma per le loro qualità. Ciò che Erodiano intende mostrare è che la *sola* nobiltà non è requisito sufficiente – e questo appare chiaramente già nel primo libro della *Storia* dove i richiami alla nobiltà di Commodo sono frequenti – a fare un buon principe. Questi, per essere tale, oltre alle sue doti personali, deve sapersi inoltre avvalere della collaborazione di buoni consiglieri. Da questo punto di vista in Erodiano è del tutto assente, rispetto a Dione, la polemica ad esempio su Macrino per via della sua non elevata estrazione sociale. Il regime vagheggiato da Erodiano trova il suo campione, oltretché naturalmente nell'irraggiungibile Marco Aurelio, nel nostro Pertinace, di origini non nobili, ma meritevole del trono per i suoi meriti soprattutto militari. Del resto Pertinace si accontentò del solo titolo di *princeps senatus*³⁹ e promise di restaurare lo spirito di Marco Aurelio.

Ritengo dunque che nella costruzione del ritratto di Pertinace di Erodiano convergano diverse componenti: ideologiche, storiche e storiografiche e che tutte e tre queste componenti vadano tenute nel debito conto per valutare la costruzione di un personaggio a tratti persino idealizzato dal nostro autore.

Bibliografia

- Alföldy (1971): Géza Alföldy, «Der Friedensschluss des Kaisers Commodus mit den Germanen», in: *Historia* 20, 84–109.
- Balla (1971): Lajos Balla, «Factio in Pertinacem? A propos du premier séjour de P. Helvius Pertinax en Dacie», in: *Acta Classica* 7, 73–76.
- Barnes (1967): Timothy David Barnes, «Hadrian and Lucius Verus», in: *Journal of Roman Studies* 57, 65–79.
- Bering-Staschewski (1981): Rosemarie Bering-Staschewski, *Römische Zeitgeschichte bei Cassius Dio*, Bochum.
- Cassola (1965): Filippo Cassola, «Pertinace durante il principato di Commodo», in: *La Parola del Passato* 20, 451–477.

³⁹ D.C. 74[73].5.1; CIL II 5128; III 14149; XIII 4323.

- Cassola (2017 = 1967): Filippo Cassola, *Erodiano. Storia dell'impero romano dopo Marco Aurelio*, Torino.
- Birley (1969): Anthony Robert Birley, «The coups d'État of the year 193», in: *Bonner Jahrbücher* 169, 247–280.
- Birley (1988²): Anthony Robert Birley, *Septimius Severus. The African Emperor*, London.
- Carini (1976–1977): Pietro Carini, «Considerazioni sull'assassinio di Commodo», in: *Rivista Storica dell'Antichità* 6–7, 361–368.
- Champlin (1976): Edward Champlin, «Hadrian's Heir», in: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 21, 78–89.
- Champlin (1979): Edward Champlin, «Notes on the Heirs of Commodus», in: *American Journal of Philology* 100, 288–306.
- Chrysanthou (2020): Chrysanthos S. Chrysanthou, «Herodian and Cassius Dio: a Study of Herodian's Compositional Devices», in: *Greek, Roman and Byzantine Studies* 60, 621–651.
- Chrysanthou (2022): Chrysanthos S. Chrysanthou, *Reconfiguring the Imperial Past. Narrative Patterns and Historical Interpretation in Herodian's History of the Empire*, Leiden/Boston.
- De Ranieri (1997): Cristina De Ranieri, «Retrosceena politici e lotte dinastiche sullo sfondo della vicenda di Aurelio Cleandro», in: *Rivista Storica dell'Antichità* 27, 139–189.
- Domaszewski (1898): Alfred Domaszewski, «Der Staatsstreich des Septimius Severus», in: *Rheinisches Museum* 53, 638–639.
- Donati (2002): Angela Donati, *Un imperatore ligure: Pertinace di Alba Pompeia*, in: Maria Gabriella Angeli Bertinelli (cur.), *La Liguria nell'impero romano: gli imperatori liguri*, Genova, 23–28.
- Galimberti (2010): Alessandro Galimberti, «Commodo, la pace del 180 e il processo ai Cassiani», in: *Athenaeum* 98, 487–501.
- Galimberti (2014): Alessandro Galimberti, *Erodiano e Commodo. Traduzione e commento storico al primo libro della Storia dell'Impero dopo Marco*, Göttingen.
- Galimberti (2021): Alessandro Galimberti, «Principi e popolo tra II e III secolo», in: Gianpaolo Urso (cur.), *Popularitas. Ricerca del consenso e «populismo» in Roma antica*, Roma, 271–286.
- Grosso (1964): Fulvio Grosso, *La lotta politica al tempo di Commodo*, Torino.
- Heer (1901): Joseph Michael Heer, *Der Historische Wert der Vita Commodi in der Sammlung der Scriptores Historiae Augustae*, Leipzig.
- Hekster (2001): Olivier Hekster, «All in the Family: The Appointment of Emperors Designate in the Second Century A.D.», in: Lukas de Blois (cur.) *Administration, Prosopography and Appointment Policies in the Roman Empire*, Amsterdam, 35–49.
- Hekster (2002): Olivier Hekster, *Commodus. An Emperor at the Crossroads*, Amsterdam.
- Howe (1942): Laurence Lee Howe, *The Praetorian Prefect from Commodus to Diocletian (AD 180–305)*, Chicago.
- Israelowich (2008): Ido Israelowich, «The Rain Miracle of Marcus Aurelius: (re-)construction of Consensus», in: *Greece & Rome* 55, 83–102.
- Jarvis (2022): Paul Jarvis, «Pertinax and Plots in the *Historia Augusta*: A Dismissal in 170 and Two Conspiracies in 193 CE», in: *Antichthon* 56, 1–23.
- Kovács (2009): Péter Kovács, *Marcus Aurelius' Rain Miracle and the Marcomannic Wars*, Leiden.
- Letta (1991): Cesare Letta, «La dinastia dei Severi», in: *Storia di Roma*, Vol. II.2, Torino, 639–700.
- Lo Cascio (1980): Elio Lo Cascio, «Gli alimenta e la 'politica economica' di Pertinace», in: *Rivista di Filologia e Istruzione Classica* 108, 264–288.
- Pasek (2013): Steve Pasek, *Coniuratio ad principem occidendum faciendumque. Der erfolgreiche Staatsstreich gegen Commodus und die Regentschaft des Helvius Pertinax (192/193 n. Chr.)*, München.
- Pistellato (2022): Antonio Pistellato, «*Antoninum habemus, omnia habemus. The nomen Antoninorum Issue between the Historia Augusta and Cassius Dio*», in: Adam M. Kemezis, Colin Bailey and Beatrice Poletti (cur.), *The Intellectual Climate of Cassius Dio*, Leiden/Boston, 138–169.
- Rubin (1980): Zeev Rubin, *Civil-War Propaganda and Historiography*, Bruxelles.

- Schöpe (2011): Björn Schöpe, «Pertinax: ein verrückt normaler Kaiser», in: Stephen Faust and Florian Leitmeir (cur.), *Repräsentationsformen in severischer Zeit*, Berlin, 253–269.
- Sordi (2022): Marta Sordi, «Le monete di Marco Aurelio con Mercurio e la ‘pioggia miracolosa’», in: Marta Sordi, *Scritti di storia romana*, Milano, 55–70 (= 1960).
- Spielvogel (2006): Jörg Spielvogel, *Septimius Severus*, Darmstadt.
- Storch (1978): Rudolph H. Storch, «Cleandre, une autre vue», in: *L'Antiquité Classique* 47, 504–515.
- Strobel (2004): Karl Strobel, «Commodus und Pertinax: ‘Perversion der Macht’ und ‘Restauration des Guten?’», in: Herbert Heftner e Kurt Tomaschitz (cur.), *Ad fontes! Festschrift für Gerhard Dobesch zum 65. Geburtstag am 15. September 2004, dargebracht von Kollegen, Schülern und Freunden*, Wien, 519–532.
- Tomassini (1994): Lorenzo Tomassini, «La congiura e l'assassinio di Commodo; i retroscena», in: *Acme* 47, 79–88.
- Vitucci (1956): Giovanni Vitucci, *Ricerche sulla prefectura urbi in età impegnale*, Roma.
- Werner (1933): Robert Werner, «Der historische Wert der Pertinaxvita in den Scriptores Historiae Augustae», in: *Klio* 26, 283–322.